

La lezione di Ernesto De Martino

Etnologia e marxismo

Prospettive ed esigenze di una ricerca culturale su cui è oggi in atto un ampio confronto - Le nuove chiavi interpretative

Il convegno di Firenze su Ernesto De Martino — svolto presso l'Istituto Gramsci e di cui «l'Unità» ha già riferito ampiamente — la riedizione delle sue opere, la pubblicazione di antologie di suoi scritti aggregati attorno ad assi unitari costituiscono segni di un rinnovato interesse per uno studioso, la cui forza di suggestione problematica non era stata finora per ragioni che varrebbe la pena di indagare — compiutamente assunta.

Per quanto possa apparire strano, infatti, non si era ancora tentato un bilancio critico dell'opera di De Martino, nonostante ad essa si debba il profondo rinnovamento delle scienze demantropologiche nel nostro paese.

All'indomani della sua morte avvenuta undici anni orsono — in presa qualche iniziativa per commemorarlo; ad esempio, il 29 giugno 1965 la Rai trasmise, dalle stazioni del terzo programma, una interessante conversazione con l'etnologo da poco scomparso tra Enzo Faci, Carlo Levi, Diego Carpiella, Giovanni Jervis (successivamente pubblicata in «Quaderni» dell'Istituto sardo di studi etnomicologici, n. 1, 1966).

In questi anni diversi studiosi — da Giuseppe Galasso a Cesare Carli — hanno intrapreso con rigore culturale ed, ovviamente, dal proprio angolo visuale, una rilettura delle opere demartiniane, proponendo specifiche chiavi interpretative, condivisibili o meno, di testimonianza, in ogni caso, della suggestione intellettuale che De Martino continua ad esercitare anche sui non «addetti ai lavori» nell'accezione ristretta del termine.

Numerose opere demologiche ed etnologiche, infine, e significativamente proprio tra quelle che più hanno contribuito all'avanzamento di questi settori scientifici, si sono frequentemente richiamate alla lezione demartiniana.

Tale lezione fa parte, ormai, della cultura intellettuale e critica del nostro paese; eppure, come si è già accennato, non si era ancora attuato un ampio dibattito sulla personalità dello studioso. Segno di quanto egli, in quanto studioso, difficilmente interpretabile con le categorie dell'«accademia».

In questo articolo si intende soltanto sottolineare alcuni temi e alcune prospettive.

Con questa mostra, il cui catalogo è stato curato dall'Istituto Culturale Italiano di Parigi grazie al contributo della Regione Toscana, Parigi e la Francia ricordano Boccaccio, il cui anno scorso è stato celebrato il sessantenario.

All'iniziativa ha collaborato attivamente anche la Biblioteca Nazionale di Francia.

spective che emergono dagli scritti demartiniani. Necessariamente dovrà ricorrere ad una schematizzazione di problemi che richiederebbero una attenzione ben altrimenti complessa.

Si possono individuare, anzitutto, due poli — dialetticamente connessi — attorno ai quali si andò dispiegando l'impegno di studioso e di militante di De Martino.

Da un lato, il rifiuto di una scienza borghese, in questo caso della demologia borghese, la chiara consapevolezza dell'opera di demantropologizzazione compiuta dai folkloristi irretiti in maglie più o meno passapole da un'ottica di classe, della funzionalità di tale demologia borghese agli interessi delle classi dominanti (si pensi alla polemica e all'ironia demartiniane sui «dotti» edotti sulle «ricerche per procura»).

Dall'altro, l'impegno politico; la volontà di partecipare al processo di reale liberazione degli oppressi; il rifiuto di un sistema nel quale «questi oppressi non sono né anche della propria vita elementare, quella della loro presenza nel mondo»; lo sdegno per aver consentito che questa società elargisse anche a lui, intellettuale piccolo-borghese, «concessioni immonde» e privilegi.

Da un esame attento delle ricerche demartiniane sembra possa essere sottolineato un altro e in connessione dialettica con la forza operaia, nella costruzione di una società socialista.

Una rilettura dell'opera demartiniana che non si traduca anche in una più lucida e consapevole delle modalità con le quali oggi può concretarsi la nostra attività di studiosi e di militanti rischia di essere una mera esercitazione accademica o un tentativo di esorcizzare la figura di un intellettuale problematico denso di sollecitazioni, quale De Martino indubbiamente è stato, e il contributo decisivo che egli ha dato alla cultura critica di questi nostri anni.

L.M. Lombardi Satriani

La rassegna «Mediterranea 1»

La rassegna «Mediterranea 1» è un volume che raccoglie le opere di Giuseppe Guerreschi, disegnatore di «Vietnam sulle».

Giuseppe Guerreschi: Disegno della «Vietnam sulle»

Linee dell'arte italiana

A Messina sono esposte opere di sessanta artisti - Potere dell'immaginazione e memoria storica - Un dibattito sul rinnovamento delle strutture culturali e sull'uso e la valorizzazione del patrimonio artistico

La associazione culturale «Messa» nazionale d'arte cittadina e la organizzazione della rassegna «Mediterranea 1». In due padiglioni della Fiera Campionaria Antoniana, l'architetto Antonio Virgilio ha creato un percorso sobrio ma funzionale per una ricca serie di opere di circa sessanta artisti italiani in parte attivi in Sicilia, in parte in centri del continente.

Quanto a strutture artistiche e culturali Messina è, forse, la città più depressa di tutta la Sicilia. Questa situazione drammatica è stata denunciata in un dibattito a margine della mostra dove, sul tema «Valorizzazione e uso del patrimonio artistico e razionalizzazione delle strutture culturali», hanno fatto importanti interventi lo scultore Baraghi, presidente regionale dell'ARCI, F. Cicca Campagna direttrice del Museo Nazionale di Messina, uno dei grandi musei d'Europa che è lo specchio della gravità della situazione, il critico Solmi direttore della Galleria di Arte Moderna di Bologna che ha portato l'esperienza diversa di un museo nuovo, democratico, aperto alla vita del territorio e archeologico.

Tutta, cui tanto devono i nostri studi e l'opera di scoperta e di conservazione in Sicilia, il quale ha sottolineato la spaventosa carenza di personale scientifico e di una organica politica di piano culturale.

Ma se la denuncia è stata necessariamente dura, è anche venuta fuori, in tutti gli interventi, un'apassionata, intransigente volontà politica-culturale di cambiare e che è stata ripresa in tutto il suo valore dal presidente del comitato organizzativo Figurelli. Le altre forze politiche invitate al dibattito hanno scelto la via dell'assenza commettendo un gesto irresponsabile, perché la Sicilia si governa con la cultura, non contro o in assenza di essa.

E veniamo alle linee di ricerca dell'arte italiana (gli artisti sono stati scelti da Gufrè, Grasso, Trini, Trucchi e da chi scrive) in «Mediterranea 1»: sono linee riconducibili a una più generale linea italiana che esalta il potere conoscitivo dell'immaginazione e la libertà del progetto, la forza della memoria storica e del lavoro ar-

tistico; in contrasto, si può dire, con una linea americana di produzione di oggetti per il consumo dei tempi brevi. La ricerca astratta vive un'esperienza vitale.

Altra, nel suo «Porto delle nebbie» ha restituito al colore una profonda capacità lirica di dare evidenza ai più segreti motivi esistenziali. Burri non è più il forte tragico delle ombre, ma un artista che, in un mondo, ma nell'elemento «Grande nero» dà sfogo alla sua sapienza informale. Il meglio poetico e pragmatico della pittura astratta è dato dalle straordinarie costruzioni di luce di Strazza; dalla gioia di vivere e dalla naturalezza che sta dietro le folgoranti costruzioni di colore-luce di De Razio; nel controllo di infiniti spazi con un senegocoloro assieme esplorativo e musicale che fa Nitro esemplare per la libertà di lavoro di poesia con cui riparte dal campo di esperienza della tela bianca inteso come limpidità del campo dell'esperienza umana. Nel diffuso gusto razionale del progetto che muove la migliore pittura astratta, Scordia introduce il flusso irrefrenabile e potente dei sensi, del sangue delle stazioni, delle luci delle ore umane.

Guttuso è presente con una enigmatica marzaiola cinese che attraversa un campo di cento fiori. Guerreschi espone una parte dei terribili disegni della «Vietnam Suite» che nella pittura «Sante» ha il valore che ebbe nel '43, la serie «Gott mit Uns» di Guttuso. La Messa ha, in ogni caso, delle sue più belle immagini della città come luogo tipico del tragico costo della crescita umana.

Mulas, pittore della ferocia e dell'infertilità urbana, disegna un uomo ignudo, clonico, ambiguo che ovunque si espone per essere visto, far scandalo o rendersi disponibile, ma nessuno lo vede o lo vuol vedere. Vespi gnani, che vuole che noi ricordiamo, espone quattro degli ottanta dipinti che fanno il ciclo storico «Tra le due guerre» (dal Vittoriale di D'Annunzio al lager di Dachau); sono immagini di un poderoso, orrido realismo antropologico, profondamente coinvolgenti.

Lo scultore Perez ci offre le figure di un eros mediterraneo incatenato, accettato.

Turchiaro con i suoi animali, e in particolare col mare favoloso di «Horusus Orea», Baruchello, il più ideologico dei nostri pittori d'avanguardia, fantastico e ironico lavoratore della pittura, è il più infaticabile progettista del mondo nuovo. L'immagine, invece, di un mondo freddo, congelato in un rituale quotidiano in orridi habitat e dove l'ombra è tutta la natura viene dipinta dal nostro maggior iperrealista, Titone, nella grande «Spiaggia cittadina».

Una sorpresa viene da alcuni artisti siciliani. Da una linea, una vera e propria scuola smascheratrice della violenza, di incisioni di segno molto freddo, ma delirante nell'immaginazione che pare surrealista ma è quella della verità della nostra vita quotidiana: la linea del grafico Antonio Brancato di duratura crudeltà; di Tano Brancato con la serie «L'orbita e il topo» e «Alza e Dai» di un intimo del turista che ribalta criticamente l'ipertrofia di una famosa figura dell'americano Dante Hanson; episodi della rivoluzione tratti da fotogrammi di film sovietici e che vengono rimessi viventi nel presente e con i fatti di cronaca; di Clemente Fava, disegnatore neorealista che vede, attraverso i suoi occhi, le spesse anfrange verdi della vita e della storia e torna in circolo un mondo germinale di figure; di Carlo Lauricella un incisore affascinato dall'ombra dove vede ordine di costruzioni metalliche e lame preparate; infine di Raffaele Pirano che, col suo segno puro, in forme quasi discaleche restituisce la preziosa superba di un pane di tante altre cose quotidiane di cui ci restituisce il senso perduto. A questi incisori vanno aggiunti due pittori della «volenza», Nino Cannistraci e Luisa Ghersi, che, con la maniera di Bacon, o dipingono animali come spumi del comportamento di uomini o riprendono l'iconografia della crocifissione perché porta il martirio eterno.

Dario Micacchi

Viaggio nell'estremo oriente sovietico / 2

NEL FUTURO DELLA CIUKOTKA

L'avveniristico progetto di un ponte che consentirebbe di collegare l'Asia all'America del Nord attraverso lo stretto di Bering - Un'opera colossale che potrebbe prendere corpo se la distensione internazionale facesse reali progressi - Una idea già affacciata nel secolo scorso - La scoperta di giacimenti che racchiudono miliardi di metri cubi di gas naturale

La rassegna «Mediterranea 1»



Giuseppe Guerreschi: Disegno della «Vietnam sulle»

Dal nostro inviato

CHABAROVSK, gennaio. La notizia viene dall'Estremo Oriente sovietico ma è precisata dalla città di New York: non è lontano il giorno della realizzazione di uno dei più grandi progetti della storia, il ponte di 100 chilometri che unirà l'Asia all'America del Nord superando lo stretto di Bering. La penisola siberiana della Ciukotka diverrà così un centro di smistamento di prodotti, materiali, attrezzature per l'intera Siberia che potranno giungere direttamente dall'Alaska e precisamente dalla cittadina americana di Wales. Il centro sovietico di Pevek — e cioè il punto estremo dell'URSS nella zona nord-orientale — diverrà un importante punto di smistamento dove faranno scalo aerei e giungeranno le merci destinate all'exportazione verso gli USA. Il progetto è gigantesco e Chabarovsk se ne parla già con grande interesse pur se si comprende che prima di giungere ad una stesura definitiva dell'incarico, della relativa parte tecnica dovranno ancora passare degli anni.

Un nuovo paesaggio

Ma l'idea, intanto, ha fatto molta strada conquistando tecnici ed economisti, politici e specialisti dei problemi del nord. Il tutto è cominciato vent'anni fa in una zona della Ciukotka e dell'Alaska venivano descritte come zone «buoniche» con ricche riserve minerarie, petrolio, gas naturale, rame, zinco e nichel. Da una parte, infatti, si trovavano ricchezze immense che potranno essere un giorno sfruttate quando dalle basi del nord partiranno verso il sud gasdotti, oleodotti, linee elettriche.

«Praticamente — ci dice il segretario del comitato regionale del Partito Lapsin — siamo solo all'inizio di un grande ed importante lavoro di sfruttamento razionale delle risorse del nord. La superficie dell'Alaska e della parte orientale del nostro paese, tanto per fare un esempio, costituiscono appena la settima parte delle rispettive abitazioni. Queste zone sono abitate dallo 0,5 per cento della popolazione sia degli USA che dell'URSS. Per di più la quota dell'industria è ancora bassa».

Nelle stesse previsioni del prossimo quinquennio l'Estremo Oriente sovietico avrà un ruolo di primo piano nell'economia generale del paese. «Il punto centrale per il decollo della nostra zona — afferma lo studioso Spickin — è quello relativo allo sviluppo della rete dei trasporti. L'elicottero, per ora, resta il mezzo principale ed è anche molto comodo dal punto di vista economico e delle particolari condizioni di atterraggio. Ma è anche vero che il trasporto delle merci e dei passeggeri costa 100 volte di più rispetto al trasporto con il camion e circa 1000 volte di più rispetto a quello ferroviario. Se si pensano poi alle grandi possibilità che si avrebbero con gli elicotteri le spese sarebbero ridotte al minimo. Quindi se si vuole dare una spinta allo sviluppo economico è necessario un sistema di trasporti in grado di soddisfare le esigenze dell'economia locale».

Su questa strada ci si sta muovendo. Il piano futuro prevede nuove forme di collegamento, la costruzione di nodi ferroviari di nuova base. Ma la lotta contro il freddo presenta pur sempre problemi enormi. E costruire ferrovie e strade quando le condizioni ambientali portano la temperatura a 50 gradi sotto lo zero è pur sempre un ostacolo serio. Ecco quindi che torna l'idea di raggiungere l'America con un ponte.

«Il progetto — dice ancora Spickin — non è un'ipotesi. Il resto gli scienziati e gli ingegneri della geografia della zona della Ciukotka e dell'Alaska sta profondamente modificando la geografia della zona di Bering non esistendo e due continenti erano uniti da una specie di ponte naturale. Poi gli sconvolgimenti della crosta terrestre e le particolari condizioni del clima hanno portato al crollo di questo barriera e il mare ha vinto una battaglia. Lo stretto porta il nome del famoso navigatore russo Bering. Ma l'idea di riunire artificialmente i due continenti è stata sempre presente. Nel secolo scorso un generatore dello Stato del Colorado, Gilpin, propose la realizzazione di un siste-

Cifre fantastiche

Altre difficoltà riguardano poi gli aspetti economici di un simile gigantesco progetto. Secondo i calcoli dell'ingegnere americano Spickin, costruire interamente in cemento armato, assorbito circa 4 milioni di metri cubi di cemento, 100 mila tonnellate di armature metalliche. Per i piloni sarebbero necessari 2 milioni di metri cubi di cemento, 1 milione di tonnellate di acciaio e 300 mila tonnellate di armature metalliche. Secondo questi calcoli il costo dei materiali (senza contare i trasporti) dovrebbe aggirarsi sul miliardo di dollari. «Si tratta di cifre fantastiche» dicono i tecnici di Chabarovsk che ci parlano dell'impresa. Ma gli esperti economici che tengono d'occhio il tipo di sviluppo della Siberia e dell'intera zona del nord si mostrano molto più disposti ad accettare l'idea che se in prima vista può sembrare fantascientifica, si attaglia ai caratteri avveniristici dei progetti ai quali è affidato il futuro dell'Estremo Oriente sovietico. «La storia della tecnica — dice lo studioso Spickin — è ricca di esempi di generosi tentativi, progetti spesso hanno anticipato il futuro. Ecco perché l'idea di costruire un ponte attraverso lo stretto di Bering non deve essere considerata né fantascienza, né utopia».

Ma naturalmente si tratta di progetti che possono essere immaginati solo se la distensione farà grandi, reali progressi.

La conquista del nord, comunque, non si ferma. Anche qui a Chabarovsk ne abbiamo avuto conferma. Si lavora per preparare nuove basi costruite di «scienze» per creare oggi le condizioni di uno sviluppo generale di tutta la Siberia.

Carlo Benedetti

Rinascita Contemporanea

Il 30-1 sarà in edicola il numero 5 di Rinascita, che conterrà un fascicolo del Contemporaneo: «Università una crisi nella crisi».

- Questi gli articoli:
- un'introduzione di Fabio Mussi
- una tavola rotonda sullo stato dell'Università oggi, a cui prendono parte: Aldo Tortorella, Cesare Luparelli, Gabriele Giannantoni, G.B. Geraci e Gaspare Barbiellini Amidei
- un'indagine di Silvano Grusso e Aldo Gandiglio sugli studenti, con una ricca documentazione riguardante la frequenza, le sedi, il presalarlo, le facoltà, ecc.
- un'articolo di Walter Vitali sul movimento degli studenti
- un articolo di Giuseppe Chiarante sulla formazione dei docenti
- un articolo di Luigi Berlinguer sulla storia della mancata riforma universitaria e sulle prospettive di oggi

La cultura in una libreria amica

libreria rinascita

Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - ROMA